

LE ELEZIONI A MILANO

## BUCALOSSI rompighiaccio

Aspra lotta tra PSU e PRI - Accuse che bruciano

Probabilmente il professor Bucalossi non usa — come era molto di moda neppure mezzo secolo fa — la carta intestata adornata di un motto, gli « ex libris » con friggi e massime; non li usa, ma se li usasse nei suoi libri e nella sua carta da lettere dovrebbe campeggiare il verso gozzaniano che diceva: « amo le rose che non colo ».

Perché l'esperienza deve avergli insegnato che ogni volta che si prova a cogliere una rosa ci rimane male; o punge o è mangiata dai vermi. Lo dimostra, tra l'altro, la lunga fila di « ex » che segue il nome dei celebri cancerologi: ex aderente al Partito d'Azione; ex socialdemocratici; ex socialisti unificati; ex sindaco di Milano. Ed ogni « ex » sta ad indicare una delusione, una rossa imprudentemente colta: perché a parte la rapida fine del Partito d'Azione, tutto il resto è una storia esemplare della decadenza della politica italiana negli ultimi dieci anni. Adesso l'ex primo cittadino di Milano si è provato a cogliere la rosa, avvitata dall'edera, del partito repubblicano, che può essere un emblema romanticamente affascinante, ma che non promette orizzonti più aperti di quelli al quali il professor Bucalossi era stato costretto dalle precedenti esperienze politiche.

Una soddisfazione, comunque, c'è: nel suo tentativo di trovare spazio anche in un elettorato dell'Italia nord-occidentale che non ha mai avuto eccessive propensioni verso il PRI, l'onorevole La Malfa soltanto avanti il professor Bucalossi come una sorta di rompighiaccio che dovrebbe aprire la strada ad una presenza repubblicana in una zona fino ad oggi « sorda » al canato da sirene del « partito dominante », il partito — cioè — la cui massima aspirazione è quella di avere il dono dell'ubiquità: stare all'opposizione senza abbandonare la maggioranza, criticare il sottogoverno, chiedendo una maggiore presenza nel sottogoverno, qualificarsi a sinistra votando a destra.

Ecco: accertata la storia del ghiaccio e del rompighiaccio, si tratta di vedere chi è questo rompighiaccio e quale è il ghiaccio nel quale dovrebbe incidere. Cominciamo dal rompighiaccio. Personalmente, il professor Bucalossi è rispettabilissimo: in un mondo politico — quello del centro-sinistra milanese — che ha sollevato molte perplessità in merito al modo di gestire il denaro pubblico, l'ex sindaco è rimasto all'esterno di ogni critica: lui non ruba. Un grosso merito, evidentemente, ma non sufficiente a qualificare un buon sindaco.

Anni fa, il professor Bucalossi identificò il vantaggio di Milano con una amministrazione di centro-sinistra. Erano i tempi in cui il centro-sinistra insospettabile la Chiesa e l'allora cardinale Montini si opponeva a che la DC mettesse in lista il dottor Granelli proprio perché la « sinistra di base » veniva l'opportunità di allargare la collaborazione con i socialisti. Poi, quando il centro-sinistra è stato fatto e lui — sia pure solo perché gli « alleati » non sapevano dove sbattere la testa — è stato chiamato a fare l'uomo di punta della nuova formula, ha scoperto che quella strada non portava da nessuna parte: il centro-sinistra si dissolveva in una fumosa demagogia e nelle coltellate nella schiena quando si trattava di spartirsi i posti nel sottogoverno.

Il professor Bucalossi ha puntato i piedi in nome di astratti principi morali: efficienza e correttezza amministrativa, pulizia formale e libro dei conti in mano: il bilancio non quadra? basta ridurre le spese; l'azienda traviaria è in deficit? aumentiamo il prezzo dei biglietti in modo che divengano remunerativi e il tram lo paghi chi lo usa (non chi trae beneficio dal lavoro di chi lo usa). A una politica demagogica, cioè, il professor Bucalossi opponeva una assenza di politica, dimenticando che il problema non è quello di spendere poco o di spendere molto, ma è quello di spendere bene.

Quando sindaco e PSU sono giunti al divisorio, le posizioni degli ex coniugi si sono irrigidite. Il professor Bucalossi invoca un'esigenza di moralizzazione della vita pubblica: il PSU sente la testa e dice che l'isterismo purificatore dell'ex primo cittadino in realtà non è che mancanza di spirito rivoluzionario, l'uno identificando la moralizzazione con l'efficienza e l'abbandono del sottogoverno, gli altri identificando lo spirito rivoluziona-

rio con la demagogia e le stanze dei bottoni».

Comunque oramai il rompighiaccio aveva preso il mare e La Malfa ci si è imbarcato. Non senza difficoltà, naturalmente: perché prima di issare la bandiera repubblicana su Bucalossi ha dovuto sostenere un fiero scontro con gli alleati socialisti, perché alleanze, scelte di civiltà, coalizioni, barriere democratiche contro il comunismo sono tutte hellenistiche cose, ma i voti sono ancora più belli.

Così il PSU ha accusato di slittare i repubblicani che — dice — prima si sono presentati in lista col PSDI nelle elezioni amministrative di Milano, poi gli hanno fregato il primo cittadino. Il PRI risponde che « l'interpretazione degli accordi secondo la quale i repubblicani, da quando si sono presentati alle amministrative col PSDI devono « credere, obbedire, combattere » secondo le esigenze elettorali del cosegretario del PSU Craxi, è a dir poco arbitraria ». Craxi (e il cosegretario d'origine socialdemocratica Peruzzotti) tirano allora un colpo basso a Bucalossi, affermando che la sua ribellione aveva il solo scopo di farci eleggere deputato: « la forma di questa decisione, assunta entro il termine utile per la presentazione della candidatura alle elezioni politiche, ha gettato un'ombra di equivoco su tutta la vicenda, rivelandone gli aspetti pretesi ».

Da parte sua l'ex sindaco non risparmia gli ex amici: « Da tempo — scrive — avevo richiamato l'attenzione dei compagni sul pericolo che l'unificazione socialista si trasformasse, irrimediabilmente, in un fatto burocratico incapace di opporsi moralistica. Che è poi il volto del PRI quale si è venuto formando a Milano, dove le redini del partito sono ormai in mano a giovani tecnocrati, a piccoli industriali, a eterni studenti che hanno soppiantato i tradizionali « repubblicani storici », ormai relegati a posizioni puramente decorative. »

Le accuse bruciano: il PSU, al quale accade la somma disavventura di vedersi scappare il sindaco della più importante (sul piano economico) città italiana, e si sente in più rinfacciare di non saper esprimere una linea politica, mentre gli alleati lo accusano di « immoralità », replica che le cause della polemica repubblicana « vanno ricercate nel sottobosco torbido e confuso, facilmente alimentato da una situazione comunale difficile e delicata, laddove fermentano velleità elettoristiche di falsi moralizzatori in caccia di voti e di clientela ».

Al di là della serena dialettica politica tra i due partiti di centro-sinistra finalmente si intravede il ghiaccio contro il quale La Malfa sta muovendo il suo nuovo rompighiaccio: i voti. Dove pensa di raccoglierli? La

reazione del PSU è abbastanza chiara: che se ne sia andato un sindaco che in realtà il partito non voleva, dovrebbe lasciare tutti indifferenti; il guaio incomincia quando si profila il pericolo che il sindaco si trascini dietro anche dei voti di quell'elettorato prudentemente socialdemocratico ancorato ai miti dell'efficienza tecnologica, dell'amministratore padrone di famiglia, del bilancio-conto-della-spesa.

Un elettorato sfumato, labile, impreciso: abbastanza laico per non essere democristiano, abbastanza benpensante per oscillare benavertitamente dalla socialdemocrazia al partito liberale: il che, poi, non è tanto colpa dell'elettorato quanto dei labili confini che dividono le due forze politiche. E non è un caso che i feroci attacchi del PSU a Bucalossi siano stati accompagnati feroci da parte del PLL, che vede La Malfa invadere il suo orto.

Perché l'obiettivo di La Malfa è abbastanza chiaro: in nome dell'efficienza, di un « capitalismo intelligente » e di una moralità politica che si riduce all'osservanza del settimo comandamento « non rubare » (o per lo meno, non rubare troppo e troppo sfacciatamente) cerca di affascinare gli elettori della destra socialista e liberali. A questi strizza, appunto, l'occhio dell'efficienza: sono più utile io che sto nel governo di quanto possa esserlo il PRI che ne è fuori. Argomento che può piacere alla destra di un certo tipo: vagamente intellettuale, come può apparire « buttandosi col PRI », laica ma senza arrivare ad urtarsi con la Chiesa, governativa ma con punte di opposizione moralistica. Che è poi il volto del PRI quale si è venuto formando a Milano, dove le redini del partito sono ormai in mano a giovani tecnocrati, a piccoli industriali, a eterni studenti che hanno soppiantato i tradizionali « repubblicani storici », ormai relegati a posizioni puramente decorative.

Bucalossi, in questo quadro, si inserisce senza difficoltà e quindi con qualche possibilità: dopo tutto, nelle ultime elezioni, Oronzo Reale — che era il capo-poli del PRI — prese 2.155 voti preferenziali; Bucalossi, che nel PSDI era un candidato qualsiasi, ne prese 7.544. In quella due cifre è la chiave della polemica, delle speranze, del risentimento che hanno accompagnato la sparizione di un sindaco e l'apparizione di un nuovo candidato del PRI. Una chiave, come si vede, molto « politica ».

Kino Marzullo

Le accuse bruciano: il PSU, al quale accade la somma disavventura di vedersi scappare il sindaco della più importante (sul piano economico) città italiana, e si sente in più rinfacciare di non saper esprimere una linea politica, mentre gli alleati lo accusano di « immoralità », replica che le cause della polemica repubblicana « vanno ricercate nel sottobosco torbido e confuso, facilmente alimentato da una situazione comunale difficile e delicata, laddove fermentano velleità elettoristiche di falsi moralizzatori in caccia di voti e di clientela ».

Al di là della serena dialettica politica tra i due partiti di centro-sinistra finalmente si intravede il ghiaccio contro il quale La Malfa sta muovendo il suo nuovo rompighiaccio: i voti. Dove pensa di raccoglierli? La

Dal 1° maggio centinaia di migliaia di pensionati dovranno scegliere fra pensione e lavoro

## LA PENSIONE RUBATA

La legge del centro-sinistra attua un vero e proprio esproprio dei contributi versati in base ai quali è stato conseguito il diritto - Un regresso nelle basi stesse della previdenza che il nuovo Parlamento deve impedire - Il lavoratore è il titolare dei contributi: per difendere questo principio non occorre privatizzare il sistema, basta riformarlo in modo conforme

Il 1° maggio alcune centinaia di migliaia di pensionati si troveranno di fronte alla scelta drammatica fra pensione e lavoro. Non sappiamo quanti sono, anche se i contabili dell'INPS hanno promesso al governo e a risparmio di 100 miliardi i lavori per la sanzione di incompatibilità fra pensione e lavoro. Esattamente 1.408 miliardi di cui al 1975. Questi calcoli sono una pura presunzione e, a stare ai precedenti, potrebbero rivelarsi shallatissimi. L'unica cosa certa è il dramma che si presenta in centinaia di migliaia di famiglie INPS si vive, semplicemente.

Ci hanno telefonato in redazione, alcuni di questi pensionati. Talvolta la protesta è stata violenta, ma ce ne sono state anche di timide, di diffuse. « Sono uno dei privilegiati », uno degli « ospiti che possono entrare », della pensione e dello stipendio. E' una bella pensione, rispetto a tante, 65 mila lire al mese. Ma dopo pagato l'affitto di casa mi rimane appena da mangiare dieci giorni in più. Devò scegliere: se scelgo la pensione dovrei stare a casa per 20 giorni al mese; se scelgo il lavoro do meglio. »

In media le pensioni di anzianità, quelle consegnate in virtù di 35 anni di versamenti effettivi in base alla legge del 1965, sono sulle 55 mila lire al mese. Appare logico, per chi ragiona in modo li-

vere, che la maggior parte dei pensionati per anzianità abbiano continuato a lavorare, salute e azienda permettendo. Fra chi ha avuto la pensione a 60 anni compiuti, quelli che hanno continuato a lavorare, sono pochissimi: il più delle volte non per volontà loro, bensì per ragioni di salute e per il rifiuto delle aziende di continuare il rapporto di lavoro: un vecchio non rende quanto un giovane e l'azienda moderna non tollera le troppe assenze per malattia. C'è una vera e propria velleità di stipendio e salario con cui si arricchisce se si è dei pensionati INPS si vive, semplicemente.

Ci hanno telefonato in redazione, alcuni di questi pensionati. Talvolta la protesta è stata violenta, ma ce ne sono state anche di timide, di diffuse. « Sono uno dei privilegiati », uno degli « ospiti che possono entrare », della pensione e dello stipendio. E' una bella pensione, rispetto a tante, 65 mila lire al mese. Ma dopo pagato l'affitto di casa mi rimane appena da mangiare dieci giorni in più. Devò scegliere: se scelgo la pensione dovrei stare a casa per 20 giorni al mese; se scelgo il lavoro do meglio. »

In media le pensioni di anzianità, quelle consegnate in virtù di 35 anni di versamenti effettivi in base alla legge del 1965, sono sulle 55 mila lire al mese. Appare logico, per chi ragiona in modo li-

ve, che la maggior parte dei pensionati per anzianità abbiano continuato a lavorare, salute e azienda permettendo. Fra chi ha avuto la pensione a 60 anni compiuti, quelli che hanno continuato a lavorare, sono pochissimi: il più delle volte non per volontà loro, bensì per ragioni di salute e per il rifiuto delle aziende di continuare il rapporto di lavoro: un vecchio non rende quanto un giovane e l'azienda moderna non tollera le troppe assenze per malattia. C'è una vera e propria velleità di stipendio e salario con cui si arricchisce se si è dei pensionati INPS si vive, semplicemente.

Ci hanno telefonato in redazione, alcuni di questi pensionati. Talvolta la protesta è stata violenta, ma ce ne sono state anche di timide, di diffuse. « Sono uno dei privilegiati », uno degli « ospiti che possono entrare », della pensione e dello stipendio. E' una bella pensione, rispetto a tante, 65 mila lire al mese. Ma dopo pagato l'affitto di casa mi rimane appena da mangiare dieci giorni in più. Devò scegliere: se scelgo la pensione dovrei stare a casa per 20 giorni al mese; se scelgo il lavoro do meglio. »

In media le pensioni di anzianità, quelle consegnate in virtù di 35 anni di versamenti effettivi in base alla legge del 1965, sono sulle 55 mila lire al mese. Appare logico, per chi ragiona in modo li-

ve, che la maggior parte dei pensionati per anzianità abbiano continuato a lavorare, salute e azienda permettendo. Fra chi ha avuto la pensione a 60 anni compiuti, quelli che hanno continuato a lavorare, sono pochissimi: il più delle volte non per volontà loro, bensì per ragioni di salute e per il rifiuto delle aziende di continuare il rapporto di lavoro: un vecchio non rende quanto un giovane e l'azienda moderna non tollera le troppe assenze per malattia. C'è una vera e propria velleità di stipendio e salario con cui si arricchisce se si è dei pensionati INPS si vive, semplicemente.

Ci hanno telefonato in redazione, alcuni di questi pensionati. Talvolta la protesta è stata violenta, ma ce ne sono state anche di timide, di diffuse. « Sono uno dei privilegiati », uno degli « ospiti che possono entrare », della pensione e dello stipendio. E' una bella pensione, rispetto a tante, 65 mila lire al mese. Ma dopo pagato l'affitto di casa mi rimane appena da mangiare dieci giorni in più. Devò scegliere: se scelgo la pensione dovrei stare a casa per 20 giorni al mese; se scelgo il lavoro do meglio. »

In media le pensioni di anzianità, quelle consegnate in virtù di 35 anni di versamenti effettivi in base alla legge del 1965, sono sulle 55 mila lire al mese. Appare logico, per chi ragiona in modo li-

ve, che la maggior parte dei pensionati per anzianità abbiano continuato a lavorare, salute e azienda permettendo. Fra chi ha avuto la pensione a 60 anni compiuti, quelli che hanno continuato a lavorare, sono pochissimi: il più delle volte non per volontà loro, bensì per ragioni di salute e per il rifiuto delle aziende di continuare il rapporto di lavoro: un vecchio non rende quanto un giovane e l'azienda moderna non tollera le troppe assenze per malattia. C'è una vera e propria velleità di stipendio e salario con cui si arricchisce se si è dei pensionati INPS si vive, semplicemente.

In media le pensioni di anzianità, quelle consegnate in virtù di 35 anni di versamenti effettivi in base alla legge del 1965, sono sulle 55 mila lire al mese. Appare logico, per chi ragiona in modo li-

## Un segnale ritmico captato dalla Terra: GLI « OMNI VERDI » CERCANO DI COMUNICARE? Galassia chiama

Un messaggio partito 200 anni fa - Diverse le ipotesi: comunicazioni istituzionalizzate tra due mondi, tentativo di comunicare con esseri sconosciuti, fenomeno naturale - In un seminario a Bologna si parla dei « little green men » - A colloquio con i prof. Righini e Corticelli - Per rispondere ci vorrebbe uno specchio grande come il Pacifico - Solo nel 2368 la risposta

31 marzo 1968, di inviare un messaggio ai nostri amici di lassù, una loro risposta arriverebbe in un anno compreso fra il 2168 e 2368, troppo tardi perché noi, i nostri figli, i nostri nipoti potessimo a nostra volta replicare.

Uno scrittore di fantascienza aggirerebbe senza la minima difficoltà il problema e questo senso angoscioso di brevità della nostra vita, facendo inviare messaggi per un'eternità di milioni di sistemi planetari.

Perché la vita sulla Terra?

Perché si sono create le condizioni fisiche generali che hanno reso possibile la sintesi di certi composti. Ciò assodato è « legittimo pensare che vi siano molti milioni di sistemi planetari».

E spiega le ragioni di queste condizioni si siano create nei pianeti che hanno la stessa storia e la stessa evoluzione della nostra Terra.

E così come da noi lo sviluppo

di perché noi, i nostri figli, i nostri nipoti potessimo a nostra volta replicare.

I piccoli uomini verdi stanno cercando di comunicare con un'altra civiltà? O stanno già comunicando con altri esseri, per cui quei segnali che abbiamo ricevuto resteranno per noi incomprensibili né più né meno di quanto incomprensibile sarebbe per l'omino verde sì che l'uno non possa scoprire che la velocità della luce non è la massima possibile. Quando una agenzia di stampa sovietica, la Novosti, annunciò — male interpretando un esperimento scientifico — che in un laboratorio sperimentale era stata raggiunta una velocità superiore a quella della luce, la reazione degli scienziati non fu imposta a quel tipo di reazione assoluta che può venire dalla certezza che un fatto non potrà mai essere smentito. E anche questo ha la sua importanza.

Gianfranco Pintore

E' morto lo scrittore Bonaventura Tecci



Lo scrittore e saggista Bonaventura Tecci è morto ieri a Roma. Era stato sottoposto nei giorni scorsi ad intervento chirurgico. Illustratore germanista (dirigeva la CISL) e autore di numerosi romanzi e racconti, Tecci era nato a Bagnoregio in provincia di Viterbo, nel 1896. Esondo narratore nel 1923 con « Il nome sulla sabbia ». Altri libri importanti: « I Villautari » (1935), « La signora Ernestina » (1936), « Idilli moravi » (1939), « Valentini, Velier » (1950), « Gli egoisti » (1959). Pubblicò anche saggi sul Foscolo, Pirandello, Goethe e Thomas Mann. Curò le antologie di « Scrittori tedeschi del novecento » (1941) e « Scrittori tedeschi moderni » (1950). Tecci era titolare di letteratura e lingua tedesca nella facoltà di Lettere dell'Università di Roma.

Venerdì 5 aprile numero speciale di

## Rinascita

LE CONSE